



OSCAR
JUNIOR

Illustrato da **QUENTIN BLAKE**

BIANCA PITZORNO

ASCOLTA IL MIO CUORE



MONDADORI

**OSCAR
JUNIOR**



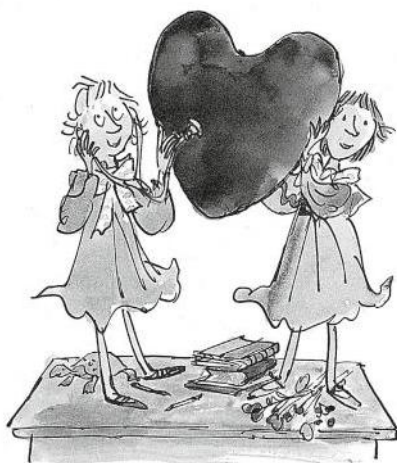
DELLA STESSA AUTRICE

A cavallo della scopa
L'Amazzone di Alessandro Magno
Ascolta il mio cuore
La bambinaia francese
La bambola dell'alchimista
La bambola viva
La canzone di Federico e Bianchina
La casa sull'albero
Clorofilla dal cielo blu
Dame, mercanti e cavalieri
Diana, Cupido e il Commendatore
Giulia Bau e i gatti gelosi
Incantesimi e starnuti
Magie di Lavinia & C.
Manuale del giovane scrittore creativo
Parlare a vanvera
Polissena del Porcello
Principessa Laurentina
Quando eravamo piccole
Re Mida ha le orecchie d'asino
Una scuola per Lavinia
Sette Robinson su un'isola matta
Sinfonia. Violante e Laurentina
Speciale Violante
Sulle tracce del tesoro scomparso
Tornatrás
La Voce Segreta

BIANCA PITZORNO

ASCOLTA IL MIO CUORE

Illustrazioni di Quentin Blake



Progetto grafico di Alice Cubeta, Stefano Moro e studio editoriale copia&incolla, Verona
Font calligrafica "OJM" a cura di Marco Campedelli & O,nice! Design Studio
Redazione di Michela Ravera

www.ragazzimondadori.it



© 1991 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano, per il testo

© 1991 Quentin Blake, per le illustrazioni

© 2015 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione nella collana Contemporanea aprile 1991

Prima edizione nella collana Junior +10 gennaio 1995

Prima edizione nella collana Oscar junior aprile 2010

Edizione speciale nella collana Oscar junior marzo 2020

Nuova edizione nella collana Oscar junior maggio 2023

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.

Stabilimento di Cles (TN)

Printed in Italy

ISBN: 978-88-04-77479-2

Anno 2026 - Ristampa 61 62 63 64

Questo è un libro che riunisce realtà e fantasia. Nel senso che tutte le cose che vi sono raccontate sono avvenute per davvero. Ma non tutte nello stesso anno, nella stessa classe e alle stesse persone.

Sono stata io a ricucirle insieme, per combinare una storia che rispondesse sotto forma di romanzo alla domanda che mi fanno spessissimo i miei giovani lettori: «Come andavano le cose a scuola quando eri piccola?».

Forse alcuni dettagli della storia potranno sembrarvi strani. Ma bisogna tenere conto che dal tempo in cui frequentavo le Elementari sono passati molti anni, e la vita dei bambini era alquanto diversa da quella di oggi. Tanto per cominciare non c'era la televisione. Poi era finita da poco la guerra. I poveri mancavano di tutto, e anche le famiglie cosiddette "benestanti" non avevano tutte le comodità e gli oggetti utili e inutili che oggi riempiono le nostre case. In compenso, proprio perché i poveri erano così disperatamente poveri, le famiglie benestanti avevano molte domestiche, cameriere e bambinaie.

A scuola le classi erano composte tutte da maschi o tutte da bambine. Le pochissime classi "miste" venivano considerate come esperimenti moderni e molto audaci.

I banchi erano sempre doppi, e il compagno di banco era una figura molto importante. Inoltre i banchi, che erano di legno massiccio, avevano una ribalta che si poteva alzare e abbassare e che, oltre a contenere i libri e la cartella, serviva anche a nascondere molti segreti e a far baccano quando veniva lasciata ricadere con forza.

Non esistevano ancora né le penne biro né i pennarelli, e le penne stilografiche erano riservate agli adulti piuttosto ricchi. Il resto della gente scriveva intingendo il pennino nel calamaio pieno d'inchiostro. I pennini si infilavano in cima alla penna e si potevano cambiare. Avevano molte forme: a goccia, a campanile, a forma di mano con l'indice puntato. C'era chi era affezionato a una certa forma e chi invece preferiva averne di tutte le qualità. Spesso l'inchiostro gocciolava sul quaderno, macchiandolo. Per asciugarlo, anche in situazioni normali, si usava la carta assorbente.

I soldi valevano molto più di adesso. Con 20 lire si poteva comprare un quaderno, con 100 un astuccio completo di penna e matite colorate.

Nelle Scuole Elementari maschi e femmine portavano il grembiule lungo fino al ginocchio, che copriva completamente gli abiti. Bambini e ragazzi usavano infatti i calzoni corti, anche nei mesi più freddi dell'inverno.

La preparazione degli scolari veniva valutata fin dalla prima elementare non con giudizi, ma con una serie di voti che andavano dallo zero al dieci. Il sei voleva dire appena sufficiente. Al di sotto del sei c'era una vasta gamma di ignominia. Ma anche agli alunni più bravi poteva capitare la disavventura di prendere un tre o un quattro. Se l'insegnante giudicava che un compito o un'interrogazione fossero proprio una frana, non si limita-

va a dare zero. Dava "zero spaccato". Così come i risultati migliori meritavano "dieci e lode".

Ogni Scuola Elementare pubblica aveva il suo Patronato Scolastico, una specie di organizzazione di beneficenza statale che riforniva gratuitamente i bambini più poveri di scarpe, libri, quaderni, matite, ricostituenti, e che organizzava per loro la Refezione, cioè un pasto gratuito consumato nei locali della scuola.

Per i ragazzi più grandi non c'era ancora la Scuola Media unica. Finite le Elementari, gli scolari più poveri di solito smettevano di studiare, perché la licenza di quinta elementare era il titolo di studio minimo richiesto dalla legge.

Poiché in teoria non era consentito lavorare prima dei quattordici anni, qualche ragazzino povero si iscriveva alle Scuole di Avviamento, che appunto avviavano ad alcuni mestieri umili e mal pagati che potevano essere iniziati subito dopo i quattordici anni.

I bambini che da grandi sarebbero andati al Liceo e poi all'Università, finite le Elementari si iscrivevano alla Scuola Media.

I giocattoli erano molto più semplici di quelli di oggi, e solo pochi venivano indicati orgogliosamente dal costruttore come "infrangibili", soprattutto perché non erano stati ancora inventati né la plastica né gli altri vari materiali sintetici.

Così come non c'erano i pannoloni da gettare via per i bambini piccoli. Non c'erano i supermercati, né i grandi magazzini, né gli hamburger, né la Coca-Cola.

In compenso c'erano più sale cinematografiche, e nelle piccole città di provincia, allo spettacolo del pomeriggio, purché fossero in due o in tre, i bambini potevano andare senza essere accompagnati da un grande.

Ma ciò che dava sapore alla vita, ciò che procurava felicità o disperazione, rabbia o entusiasmo, non erano le cose materiali, gli oggetti, i divertimenti, le comodità o la loro mancanza.

La cosa più importante, allora come oggi, erano i rapporti tra le persone. E nel caso dei bambini, i rapporti con i coetanei da un lato, e dall'altro col mondo spesso incomprensibile degli adulti.

È questo il motivo per cui nelle pagine seguenti incontrerete un numero così abbondante di personaggi, ognuno dei quali importantissimo nella vita delle tre protagoniste.

L'AUTRICE

Poiché molti degli episodi che leggerete provengono dai miei ricordi personali, mi sembra giusto dedicare questo libro alle persone che sono state importanti per la mia infanzia, e a quelle che più avanti mi hanno aiutato a crescere. Sono tanti, come i personaggi di questa storia (e non li nomino neppure tutti).

Comincerò dai miei zii preferiti: ETTORE, NINO, PEPPINO, PINO e STEFANO, affettuosissimi esemplari di una razza in via di estinzione;

a MARISA CAREDDU, che è stata valorosamente al mio fianco negli anni di lotta contro l'Arpia;

alle sue tre belle figlie SILVIA, SARA e SIBILLA, che ci hanno sentito raccontare mille e mille volte queste storie;

a CHIARA COLLINI, lei sa perché;

ai maestri "buoni" che mi hanno fatto fare la pace con la scuola, MARCELLA NIGRA, MARGHERITA SECCHI, MANLIO BRIGAGLIA, GIUSEPPE BUDRONI;

e infine al Maestro dei Maestri, ANTONIO FAETI.

SETTEMBRE

